

# IL POZZO



**PARROCCHIA SAN MARTINO V.**  
Piazza Garibaldi, 7 · 33082 TIEZZO (AZZANO DECIMO) – PN  
tel. 0434 647 805 - e-mail [mtlaz@libero.it](mailto:mtlaz@libero.it)



***Sussidio di Quaresima***  
***2021***

## **Sommario**

### **SUSSIDIO DI QUARESIMA 2021**

---

<b>PROPOSTE PER IL TEMPO DI QUARESIMA</b>	<b>p. 04</b>
<b>CALENDARIO DELLA QUARESIMA</b>	<b>p. 07</b>
<b>VIA CRUCIS</b>	<b>p. 30</b>
<b>TURNI ADORAZIONE AL SANTISSIMO NELLA SETTIMANA SANTA</b>	<b>p. 48</b>



## PARROCCHIA SAN MARTINO V.

Piazza Garibaldi, 7  
33080 TIEZZO – PN

Carissimi,

lo scorso anno siamo stati colti da una specie di improvviso blackout anche nel cammino del nostro anno liturgico. All'inizio della quaresima è stata disposta la sospensione delle celebrazioni alla presenza dei fedeli e così, fino a metà maggio, molti hanno potuto vivere i quaranta giorni di preparazione alla Pasqua avvalendosi della preghiera personale e/o in famiglia. Sono stati sicuramente d'aiuto i mezzi della comunicazione sociale, ma essi – come ci ha ricordato Papa Francesco – non possono sostituire le presenze alle liturgie. Quest'anno portiamo nel cuore la speranza che non accada più quello che abbiamo vissuto e pertanto attraverso le pagine di questo sussidio vogliamo presentarvi i testi per la preghiera personale e il programma delle celebrazioni fino alla Pasqua. Alla preghiera personale e a quella comunitaria possiamo accompagnare i gesti fraterni che ci ricordano quanto sia prezioso condividere i nostri beni, il nostro tempo, le nostre energie e fatiche, con coloro che ci chiedono di non essere invisibili ai nostri occhi.

Le pagine che seguono desiderano essere un aiuto per immergerci in questi quaranta giorni con stessa intensità con la quale il popolo d'Israele ha attraversato il deserto e con lo stesso ardore con il quale Gesù ha saputo combattere il male e scegliere la strada maestra dell'amore a Dio e al prossimo.

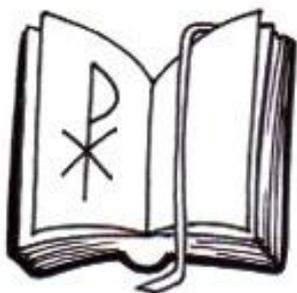
La luce della liturgia possa rischiarare i nostri passi appesantiti dal buio dei mesi scorsi e dalle fatiche che si respirano nelle nostre case. Sappiamo di non essere soli perché Egli "sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale".

I VOSTRI SACERDOTI  
*d. Matteo e d. Antonio*

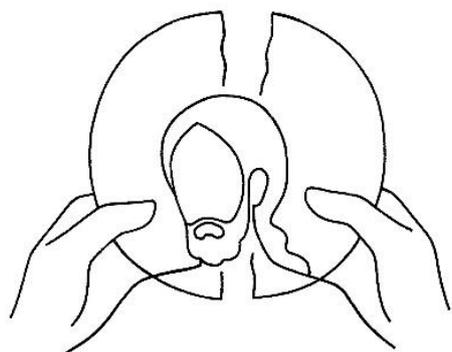
# **LA GRAMMATICA DELLA QUARESIMA**

## ***Vangeli aperti!***

---



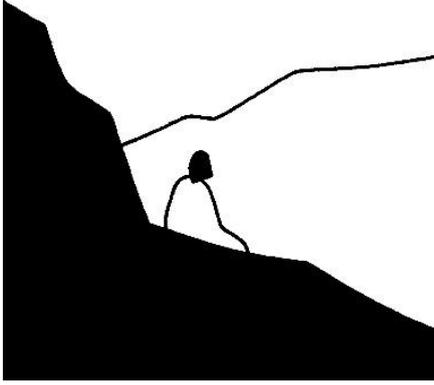
Si chiedeva San Girolamo: **“Come si potrebbe vivere senza la scienza delle Scritture, attraverso le quali si impara a conoscere Cristo stesso, che è la vita dei credenti?”** (Ep. 30,7). La stessa domanda ce la vogliamo porre anche noi come comunità cristiana, che spesso dimentica l’importanza della Parola di Dio. Come possiamo dirci cristiani senza aver letto, almeno una volta in vita, i vangeli?



## ***Anima in adorazione di fronte al Santissimo Sacramento***

---

Si propone anche quest’anno un tempo prolungato di adorazione al Santissimo Sacramento. Accanto a tutte le proposte più operative, quella dell’Adorazione è un tempo per la contemplazione, per la preghiera comunitaria e personale. Sono tanti i frutti che questa pratica offre al singolo e alla comunità. Di seguito si indicano i tempi per l’adorazione in quaresima e i “turni” per la settimana santa.



## *La sosta della preghiera*

---

Esistono delle citazioni che attraversano il tempo e che di generazione in generazione si imparano, così ci sono delle preghiere che non si possono fare a meno di conoscere e di recitare. In questa quaresima si propone il libro “Preghiere & canti liturgici” delle edizioni Ares. Il prezioso volumetto ci permette di immergerci in una serie di orazioni precise per il nostro cammino spirituale.



## *Riconciliati con il Padre*

---

È importante saper distinguere il senso di colpa dal senso del peccato. Per questo al termine di ogni giornata è importante chiedersi: quali sono i doni che ho ricevuto e quali sono invece le opportunità che ho sprecato. Nella confessione i direttori spirituali suggeriscono di iniziare ad accusare i peccati che ci fanno più arrossire. È importante vincere il “demonio muto” che ci impedisce di riconoscerci peccatori. Per questo si segnala la possibilità di curare e vivere per tempo il sacramento della riconciliazione. **Si segnala inoltre la preparazione comunitaria e la celebrazione individuale del sacramento che propone la nostra unità pastorale all’inizio della settimana santa (Vedi calendario).**



## ***Visita agli anziani e ammalati***

---

Le attuali limitazioni dovute alla pandemia riducono fortemente la visita agli anziani e agli ammalati. Tuttavia il parroco è a disposizione se le famiglie ne faranno esplicita richiesta.

Si raccomanda di attenersi scrupolosamente a quelle che sono le disposizioni da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche. Tuttavia anche la comunità cristiana può interessarsi delle sorelle e dei fratelli più deboli e fragili. Come abbiamo già suggerito si può contattare telefonicamente chi sappiamo essere in isolamento o chi ha piacere di sentire una voce amica. Sarebbe bello recuperare i rapporti di buon vicinato: favorendo il saluto e la collaborazione reciproca. Per questo in ogni quartiere del nostro paese è importante tenere occhi e cuore aperto per poter dire: "tocca anche a me!". Basta poco: fare la spesa per chi non può uscire, un pensiero gentile (magari qualche specialità da condividere), lo scambio delle informazioni (non delle mormorazioni) sulla vita del paese...



## ***Salvadanaio***

### ***"Un pane per amor di Dio"***

---

Il salvadanaio in carta allegato al presente sussidio può essere riconsegnato in chiesa dal venerdì santo. Si provvederà a devolvere l'intera somma alle finalità che sono state indicate dalla diocesi.



## ***Rami di Olivo per la domenica delle palme***

---

Invitiamo tutti coloro che provvederanno alla potatura degli olivi a recapitare i rami in canonica (zona garage) entro fine marzo. Questi serviranno alla costruzione degli archi in vista della domenica delle palme. Grazie!

## CALENDARIO DELLA QUARESIMA

---

*mercoledì 17 febbraio, **MERCOLEDÌ DELLE CENERI,***  
**INIZIO DELLA QUARESIMA**

*Digiuno e astinenza.*

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

---

Mt 6,1-6.16-18



*Dal vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

*Sarà a disposizione il salvadanaio per la raccolta "Un pane per amor di Dio" per le iniziative diocesane.*

*Ognuno può scegliere di fare una piccola mortificazione nel corso del tempo quaresimale.*

*Oggi, mercoledì 17 febbraio:*

ore 7.30

**UFFICIO DELLE LETTURE  
E LODI MATTUTINE.**

ore 8.00 e 18.30

**S. MESSA E IMPOSIZIONE DELLE CENERI**

**LITURGIA DELLA PAROLA  
E IMPOSIZIONE DELLE CENERI  
PER I PARTECIPANTI ALLA CATECHESI  
E LE LORO FAMIGLIE  
IN CHIESA**

**ORE 14.30 SECONDA – TERZA ELEMENTARE**

**ORE 15.30 QUARTA – QUINTA ELEMENTARE**

**ORE 16.30 PRIMA – SECONDA MEDIA**

**ORE 17.30 TERZA MEDIA - CRESIMANDI**

*giovedì 18 febbraio*

**ore 18.30 Recita dei Vespri, Catechesi e  
ADORAZIONE AL SANTISSIMO  
FINO ALLE ORE 20.00**

**→SONO INVITATI IN MODO PARTICOLARE I MEMBRI DEL CONSIGLIO  
PASTORALE E PER GLI AFFARI ECONOMICI, I CATECHISTI, I LETTORI, I  
VOLONTARI DELL'ORATORIO, TUTTI I GRUPPI PRESENTI IN PARROCCHIA!**

venerdì 19 febbraio - Astinenza dalle carni  
**ore 20.00 Via Crucis**  
**animata da seconda elementare**

**PRIMA SETTIMANA**  
domenica 21 febbraio  
**I domenica di Quaresima**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

Mt 4, 1-11

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»



**Commento al Vangelo dal sussidio della diocesi**

Con una sobrietà più che essenziale l'evangelista Marco descrive le tentazioni di Gesù. Non si sofferma sui contenuti delle tentazioni, come in Matteo e Luca, ma si ferma solo sul fatto che fu tentato. Importanti invece sono le circostanze elencate in cinque elementi. Il primo è che Gesù è sospinto dallo Spirito. Il maestro di Nazaret è uno che si mostra docile e pronto ad ogni sollecitazione dello Spirito Santo che è mistero di amore e di unione ed egli sottostà alla sua azione. La vita di Gesù, così come il suo ministero, potrebbero essere capita e accolta senza vedere in essa un'obbedienza allo Spirito di Dio. Un secondo elemento è il deserto. Non un qualunque luogo, ma in quel deserto dove Dio aveva condotto il popolo di Israele perché ricevesse la legge, la manna e le quaglie, e perché in quel luogo potesse essere messo alla prova con l'idolo del vitello d'oro. Il deserto è dunque luogo di verità e di dono. Di verità di ciò che si è: creature bisognose. Di dono: lì si sperimenta la provvidenza generosa del Signore onnipotente. Un terzo elemento

è Satana al quale viene attribuita soprattutto questa attività di tentatore. Non è solo mettere alla prova, come fa Dio con il suo popolo, ma è un tentare. Satana è uno che crea le condizioni perché si cominci ad avere dubbi sulla bontà di Dio, sulla bontà dell'essere creatura. Egli instilla il dubbio sul fatto che Dio faccia bene le cose e che noi, che siamo sua opera, possiamo, in realtà, rivelarci solo un grande fallimento. Gesù è venuto proprio a dirci invece che la fiducia in Dio è una roccia sicura sulla quale si può edificare ogni costruzione. Dalle tentazioni non si può essere risparmiati, perché ci sono sempre, ma l'esempio e l'aiuto di Gesù ci insegnano a fidarci di Dio e non dei dubbi del tentatore. Un quarto elemento, descritto da Marco, è rappresentato da Gesù che sta con le fiere, come Adamo nel paradiso terrestre che era in armonia con tutto il creato. Chi ha fiducia in Dio trova l'armonia con tutte le cose del creato. Un ultimo elemento sono gli angeli che sono i messaggeri divini che servono Gesù. Creati per il bene degli uomini, gli angeli possono accostarsi a Gesù perché lui è il vero uomo che rimette le cose nel loro ordine. Alle tentazioni segue l'inizio del ministero di Gesù il quale annuncia che il Regno di Dio è vicino. I due episodi sono collegati: nessuno ha la forza e la convinzione di annunciare agli altri la potenza di Dio se prima non l'ha vissuta sulla propria vita. Nel deserto, quello fisico e quello spirituale, si impara, come è successo a Gesù, ad avere esperienza nella propria carne della forza con la quale Dio è capace di intervenire nella vita delle persone. Una volta usciti dal deserto non si può che andare ad annunciare quel Regno che è gioia e pace per chiunque lo accoglie.

Oggi domenica **21 febbraio**

ore 11.45 S. MESSA

**animata dal gruppo seconda elementare**

*giovedì 25 febbraio*

**ore 18.30 Recita dei Vespri, Catechesi e**

**ADORAZIONE AL SANTISSIMO**

**FINO ALLE ORE 20.00**

*venerdì 26 febbraio - Astinenza dalle carni*

ore 20.00 **VIA CRUCIS**  
**animata da terza elementare.**

**SECONDA SETTIMANA**  
*domenica 28 febbraio*  
**II domenica di Quaresima**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

*Dal vangelo secondo Marco Mc 9,2-10*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti



***Commento al Vangelo dal sussidio della diocesi***

Un incontro tra cielo e terra. L'episodio della trasfigurazione di Gesù su un monte permette di vedere contemporaneamente due scenari, come se ci trovassimo di fronte a due palchi di teatro in contemporanea. In cielo: Elia e Mosè che conversano con Gesù; la voce dal cielo lo dichiara Figlio amato; poi vi è la nube, protagonista nel racconto dell'Esodo, che già da sola è

segno della presenza operatrice di Dio. In terra: i tre discepoli di Gesù raccolti per un momento di intimità e rivelazione. Al centro dei due scenari c'è la persona di Gesù: il punto di unione tra cielo e terra, che tiene insieme Dio e uomo ed è la porta tra eternità e storia. Questo racconto è denso di significati e importantissimo soprattutto per quanti saranno resi partecipi della sua risurrezione. Il suo risorgere dai morti è un ricevere un pieno potere in cielo e in terra per attivare un dialogo permanente tra il mondo di Dio e il mondo dell'uomo. L'evangelista ricorda due elementi assai interessanti riguardanti la visione e l'ascolto. Da una parte i discepoli, colpiti nel vedere le vesti di Gesù bianchissime, ad un certo punto, non vedranno più alcuna luce, ma solo Gesù, semplice e umile; anzi lo vedranno crocifisso e sofferente. Dall'altra parte, la nube da cui proviene la voce che dichiara Gesù Figlio amato. Con questi due particolari, uno riguardante la vista e l'altro l'udito, l'evangelista fa intuire che ciò che colpisce la vista non è così determinante per capire Gesù, come invece ascoltare la voce del Padre. L'ascolto è più importante del vedere, o meglio, il vedere deve essere frutto di un ascolto attento e profondo. Niente di ciò che impressiona gli occhi può andare così in profondità come una parola piena di significato. È questa anche la nostra esperienza. Delle tante immagini che affollano la nostra anima, niente è così radicato in profondità come le parole importanti che una persona cara ci dice. Quella parola ci raccoglie e ci esprime. Così è stato anche per Gesù che grazie a questa parola divina, ricevuta al battesimo e sul santo monte, affronta la tragedia della croce. Questa parola, pur misteriosa ma accolta e fatta propria, è diventata per lui forza interiore, intima e profonda. Sulla croce, dove si può vedere il male del mondo, Gesù rimane fiducioso in quanto egli porta dentro di sé e che lo ha accompagnato in tutto il suo ministero. Sulla croce la visione diventa tormento. L'unica cosa che può tenere in piedi la fiducia di Gesù e la fede dei discepoli è la Parola del Padre che dichiara Gesù Figlio amato. Solo la

Parola di Dio, accolta con fiducia e disponibilità, sentita però personalmente come propria, è capace di scendere nelle radici più profonde dell'anima. Diventa come una sorgente di acqua buona che nessun male può inquinare o inaridire.

**Oggi domenica 28 febbraio,**

ore 11.45 S. MESSA

**animata dal gruppo terza elementare**

**ore 15.30 RITIRO SPIRITUALE IN CHIESA: per i  
MEMBRI DEL CONSIGLIO PASTORALE e per  
gli AFFARI ECONOMICI della Parrocchia**

*giovedì 04 marzo*

**ore 18.30 Recita dei Vesperi, Catechesi e**

**ADORAZIONE AL SANTISSIMO**

**FINO ALLE ORE 20.00**

*venerdì 05 marzo - Astinenza dalle carni*

ore 20.00 **VIA CRUCIS**

**animata da quarta e quinta elementare**

**TERZA SETTIMANA**

*domenica 07 marzo*

**III domenica di Quaresima**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

---

*Dal vangelo secondo Giovanni*

Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei

cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



### ***Commento al Vangelo dal sussidio della diocesi***

Il cammino di Quaresima prepara la Chiesa a celebrare la Pasqua di Gesù nella sua morte e risurrezione. Il vangelo di questa domenica accompagna a comprendere due importanti realtà. La prima riguarda il tempio di Gerusalemme, la seconda la risurrezione. Le due cose sono legate. Infatti il tempio della città santa era considerato il luogo dove si poteva incontrare Dio perché lì abitava. Il creatore del mondo che aveva fatto tutte le cose con generosità e sapienza aveva deciso di abitare in mezzo al popolo scelto per essere lievito di fede e pace per i popoli. Il tempio era l'edificio che doveva custodire il senso della presenza di Dio, affinché ciascuno potesse trovare le condizioni per mettersi davanti a Dio e trovare riconciliazione e pace. Tuttavia la pratica dei sacrifici aveva trasformato questo luogo nel centro economico più importante di Israele. Gesù, quando va al tempio, non sopporta questa perversione del

luogo di incontro con Dio e compie quel gesto così forte di rovesciare i banchi dei cambiavalute. La casa di Dio è un luogo per pregare, cioè per stare alla presenza di colui che è gratuità assoluta e non un luogo per sbrigare i propri affari. Ci sono dei momenti dove anche noi trattiamo spesso la preghiera come un affare da cui ricavare dei vantaggi e non un incontro gratuito e libero tra persone. Tutti gli evangelisti ricordano questo episodio, ma mentre i primi tre lo collocano poco prima della sua passione e morte, come evento che scatena la condanna a morte, l'evangelista Giovanni lo pone all'inizio del ministero di Gesù quasi a dire che il maestro di Nazaret prende di petto le autorità del popolo. Di più, nel quarto vangelo l'episodio al tempio diventa l'occasione per annunciare già la risurrezione. Il vero luogo dove abita Dio non sarà più un luogo, ma la persona di Gesù. Egli risorgendo dai morti ha manifestato dove si trova la vita che non muore più. E dove c'è la vita c'è Dio, fonte perenne di essa: 'parlava del tempio del suo corpo'. L'appuntamento con Dio in mezzo a noi è in Gesù risorto da morti, che raggiunge tutti gli uomini tramite la presenza dei suoi discepoli con i quali egli ha voluto rendersi presente in questo mondo. I suoi discepoli, ricordando le sue parole e celebrando i suoi gesti nei santi sacramenti, rendono visibile in ogni luogo e per ogni generazione la sua risurrezione che offre la vita a tutti coloro che la desiderano e la cercano con sincerità, in modo gratuito e libero da ogni tornaconto.

**Oggi domenica 07 marzo,**

ore 11.45 S. MESSA

**animata dal gruppo quarta elementare**

*giovedì 11 marzo*

**ore 18.30 Recita dei Vespri, Catechesi e**

**ADORAZIONE AL SANTISSIMO**

**FINO ALLE ORE 20.00**

*venerdì 12 marzo - Astinenza dalle carni*

ore 20.00 **VIA CRUCIS**

**animata da prima media**

**QUARTA SETTIMANA**  
*Domenica 14 marzo*  
**IV domenica di Quaresima**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

---

*Dal vangelo secondo Giovanni*  
Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».



***Commento al Vangelo dal sussidio della diocesi***

L'evento della croce viene anticipato da Gesù ricordando un episodio accaduto durante il cammino nel deserto. Mosè, per fermare la moria dei Israeliti, su ordine divino, aveva eretto un serpente di bronzo perché chiunque lo guardasse si ricordasse che ciò che salva è posto in alto, cioè viene da Dio. Gesù richiamando alla mente questo racconto vuole aiutare i suoi discepoli a prepararsi alla sua croce, affinché in essa non

vedano solo un supplizio di sofferenze e morte, ma siano preparati a riconoscerla come un luogo dove Dio può portare vita, guarigione e salvezza. Tanto più che sulla croce non ci sarà altri che il Figlio unigenito dato dal Padre, perché chiunque crede in lui abbia vita. Se guardare il serpente era sufficiente per essere guariti dai suoi morsi, Gesù dice che la salvezza viene dal credere in lui. Qui c'è il salto di qualità che Gesù chiede: credere che guardando a quell'uomo appeso alla croce possa abitare la vita. Il crocifisso è lo strumento scelto da Dio perché il 'mondo sia salvato per mezzo di lui'. Questo è il mistero della Pasqua per la quale ci si prepara in Quaresima. Un mistero dove il sapore della morte lascia spazio al gusto della vita, dove il dolore e il peccato vengono abitati dalla riconciliazione e dalla grazia. Come si può accogliere la Pasqua di Gesù? Come si fa, cioè, a credere? La seconda parte del vangelo viene in aiuto. Gesù usa un'espressione difficile da spiegare accompagnata da un'immagine abbastanza comune: fare la verità per venire nella luce. Si viene alla luce quando si viene partoriti e si nasce in questo mondo. Cioè vivere e respirare. Più difficile è l'espressione 'fare la verità' perché si è abituati a pensare, a dire la verità ma non a farla. Invece Gesù dice che credere in lui è un evento concreto che non può accadere al di fuori dalla autenticità della cose. Insomma per credere c'è bisogno che il credente si riconosca creatura partorita alla vita da Dio che concepisce, genera, cresce, nutre, alleva. Nello stesso tempo, però, chi è partorito, è chiamato a riconoscere la propria origine: è Dio da cui tutto viene. Chi preferisce rimanere nelle tenebre o anche nell'ombra dichiara se stesso come morto, Gesù dice condannato, non da altri che da se stessi. Credere in Gesù non è compatibile con chi fa il male, con chi preferisce la menzogna alla sincerità, l'ingiustizia all'onestà. Per arrivare a riconoscere nella croce un segno di salvezza si è invitati a compiere opere di giustizia, perché ogni opera vera e giusta aiuta a farci nascere nella luce e a rimanere nella luce. Chi cammina nella

luce, quella delle opere vere e buone, può accogliere con disponibilità il grande dono del Figlio crocifisso per noi.

Oggi domenica **14 marzo**

ore 11.45 S. MESSA

**animata dal gruppo quinta elementare**

Ore 15.00 **CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESSIONE  
GRUPPO IV ELEMENTARE**

*giovedì 18 marzo*

**ore 18.30 Recita dei Vespri, Catechesi e**

**ADORAZIONE AL SANTISSIMO**

**FINO ALLE ORE 20.00**

*venerdì 19 marzo, **SAN GIUSEPPE, Sposo della Beata Vergine Maria, Patrono della Chiesa Universale***  
**ore 08.00 e 18.30 S. Messa solenne per tutti i papà.**

*Oggi ricorre l'8° anniversario del solenne inizio del Ministero apostolico di Papa Francesco come vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale. Preghiamo per lui e per il Papa Emerito Benedetto XVI.*

**SI CONCEDE IL DONO DI SPECIALI INDULGENZE  
IN OCCASIONE DELL'ANNO DI SAN GIUSEPPE,  
INDETTO DA PAPA FRANCESCO PER CELEBRARE IL  
150° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DI SAN GIUSEPPE  
A PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE.**

Oggi (8 dicembre 2020) ricorrono i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX, mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall'ostilità degli uomini, dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica.

Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, Papa Francesco ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre

2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio.

Tutti i fedeli avranno così la possibilità di impegnarsi, con preghiere e buone opere, per ottenere con l'aiuto di San Giuseppe, capo della celeste Famiglia di Nazareth, conforto e sollievo dalle gravi tribolazioni umane e sociali che oggi attanagliano il mondo contemporaneo.

La devozione al Custode del Redentore si è sviluppata ampiamente nel corso della storia della Chiesa, che non solo gli attribuisce un culto tra i più alti dopo quello per la Madre di Dio sua Sposa, ma gli ha anche conferito molteplici patrocini.

Il Magistero della Chiesa continua a scoprire antiche e nuove grandezze in questo tesoro che è San Giuseppe, come il padrone di casa del Vangelo di Matteo "che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (*Mt* 13,52).

Al perfetto conseguimento del fine preposto gioverà molto il dono delle Indulgenze che la Penitenzieria Apostolica, attraverso il presente Decreto emesso in conformità al volere di Papa Francesco, benignamente elargisce durante l'Anno di San Giuseppe.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe nelle occasioni e con le modalità indicate da questa Penitenzieria Apostolica.

**-a. San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio.** Si concede l'*Indulgenza plenaria* a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;

**-b. Il Vangelo attribuisce a San Giuseppe l'appellativo di "uomo giusto"** (cf. *Mt* 1,19): egli, custode del "segreto intimo che sta proprio in fondo al cuore e all'animo", depositario del mistero di Dio e pertanto patrono ideale del foro interno, ci sprona a riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri. La virtù della giustizia praticata in maniera esemplare da Giuseppe è piena adesione alla legge divina, che è legge

di misericordia, "perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia". Pertanto coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'*Indulgenza plenaria*;

**-c. L'aspetto principale della vocazione di Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazareth**, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'*Indulgenza plenaria* per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati.

**-d.** Il Servo di Dio Pio XII, il 1° maggio 1955 istituiva la festa di San Giuseppe Artigiano, "con l'intento che **da tutti si riconosca la dignità del lavoro, e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione dei diritti e dei doveri**". Potrà pertanto conseguire l'*Indulgenza plenaria* chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiera l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso.

**-e. La fuga della Santa Famiglia in Egitto "ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono"**. Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata *ad intra* e *ad extra* e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione.

Santa Teresa d'Ávila riconobbe in San Giuseppe il protettore per tutte le circostanze della vita: "Ad altri Santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso san Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte". Più recentemente, San Giovanni Paolo II ha ribadito che la figura di San Giuseppe acquista "una rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo millennio cristiano".

Per riaffermare l'universalità del patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa, in aggiunta alle summenzionate occasioni la Penitenzieria Apostolica concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, per esempio

“A te, o Beato Giuseppe”, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina.

Nell’attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell’*Indulgenza plenaria* è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l’animo distaccato da qualsiasi peccato e con l’intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l’impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

Affinché il conseguimento della grazia divina attraverso il potere delle Chiavi sia pastoralmente facilitato, questa Penitenzieria prega vivamente che tutti i sacerdoti provvisti delle opportune facoltà, si offrano con animo disponibile e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino spesso la Santa Comunione agli infermi.

Il presente Decreto è valido per l’Anno di San Giuseppe, nonostante qualunque disposizione contraria.

*Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, l’8 dicembre 2020.*

Mauro Card. Piacenza  
*Penitenziere Maggiore*

ore 20.00 **VIA CRUCIS**  
**animata da seconda media**

*sabato 20 marzo*

**Ore 16.00 in oratorio prove con i ragazzi che prenderanno parte alla via crucis del venerdì santo: MEDIE E CRESIMANDI.**

**QUINTA SETTIMANA**  
*domenica 21 marzo*  
**V domenica di Quaresima**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

---

*Dal vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.



***Commento al Vangelo***

Alle porte della Settimana Santa veniamo preparati da Gesù ad accogliere la sua morte come un dono fecondo che promette vita. Emerge perentorio il tema dell'ora venuta. La

sua morte è un appuntamento di salvezza dove male del mondo e vita di Dio si scontrano. Non è un'ora di sconfitta, né di una battaglia né tanto meno di una guerra. È un appuntamento di vita, dove Dio potrà manifestare fino in fondo la forza mite e umile di cui è capace, resistente ad ogni malvagità e ad ogni forma di morte. La forza di Dio non è mai presentata dai vangeli con armi ed eserciti, come a volte si trova in alcune pagine dell'Antico Testamento. Gesù preferisce insegnare ai suoi discepoli il regno di Dio attirando la loro attenzione sulle cose piccole che danno vita feconda, come il chicco di grano, che è assai piccolo, ma porta in sé una potenzialità di vita e fecondità straordinaria. Per dare frutto esso deve accettare di essere messo sotto terra e di morire per essere trasformato in una pianta e poi in un frutto. Così Gesù prepara i suoi discepoli, increduli e attoniti, allo scandalo della croce. Infatti essi scapperanno perché non potranno sopportare quella tragica fine del loro maestro. Solo dopo la risurrezione si ricorderanno di come Gesù li aveva preparati. Assieme al detto sul chicco ci sono altre espressioni che esprimono l'idea di non temere se si perde qualcosa per Dio, anche la stessa vita, perché essa sarà restituita in abbondanza. Il brano del vangelo ha un movimento dal basso verso l'alto: il chicco messo sotto terra, in basso, si contrappone al Figlio innalzato da terra, in alto. Da lassù lui attirerà tutti a sé. L'evangelista spiega che così egli aveva indicato il tipo di morte che avrebbe subito Gesù, quella dei malfattori. Qui, però, l'evangelista Giovanni, ci regala un verbo importante che descrive il mistero di Gesù: egli viene posto in alto per attirare. La fede in lui è un mistero di attrazione, è un fascino che scaturisce dalla sua persona che, senza ombra di seduzione, coinvolge intelligenza e libertà, giudizio e volontà perché si impari a riconoscere in quel segno la vita stessa di Dio che viene donata nel suo Figlio. Se si vuole vedere Gesù – questa era la domanda dei greci all'inizio del brano – bisogna alzare lo sguardo su di lui innalzato da terra che attira, chiama,

coinvolge, invita. Dunque non bisogna temere di rimanere nascosti come il chicco di grano, perché da lì scaturisce feconda la vita; non bisogna temere, altresì, di alzare lo sguardo verso l'alto, perché si trova il segno del dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini che liberamente possono seguirlo. Né in basso né in alto si resta da soli: c'è sempre Gesù pronto a darci la vita.

Oggi **domenica 21 marzo**

ore 11.45 S. MESSA

**animata dai gruppi delle Medie**

Ore 15.00 **CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESSIONE**  
**GRUPPO III ELEMENTARE**

*giovedì 25 marzo*

**ore 08.00 e ore 18.30 S. Messa nella solennità dell'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE.**

**Le celebrazioni saranno precedute dalla recita del S. Rosario**

*venerdì 26 marzo - Astinenza dalle carni*

ore 20.00 **VIA CRUCIS**

**animata da III media**

sabato 27 marzo

**Ore 15 Confessioni per I, II, III Media e i cresimandi**

**Ore 18.30 S. Messa e lettura del *Passio*.**

**►Cambio dell'ora**

# SETTIMANA SANTA

I fedeli potranno scegliere quando vivere l'adorazione al Santissimo compilando l'apposito modulo che sarà loro a disposizione in fondo alla Chiesa.

*Domenica 28 marzo*  
**Domenica delle Palme**

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

*Dal vangelo secondo Marco*



Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se

qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Oggi, **domenica 28 marzo, S. Messe alle ore 8.30, 10.30 e 19.00 con lettura della Passione del Signore.**

Si trova in chiesa il ramo di ulivo benedetto, oltre a pensare alle necessità personali di ogni famiglia, sarebbe bello poter trovare il tempo per portare questo segno anche nelle case in chi non può frequentare la parrocchia, unitamente al programma della settimana santa.

## **COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DI GESÙ IN GERUSALEMME**

**Ore 08.30**

S. MESSA E BENEDIZIONE DELL'OLIVO

## **PROCESSIONE IN ONORE DI CRISTO RE**

**Ritrovo alle ore 09.45 presso la chiesa di San Martino, statio per benedizione dell'ulivo** e avvio della processione fino al piazzale della Chiesa parrocchiale ove si celebrerà la S. Messa alle ore 10.30.

Oltre al **Coro Parrocchiale** sarà presente anche la **Banda Comunale di Azzano Decimo "Filarmonica di Tiezzo 1901"** che anima la celebrazione.

*Per la conferma delle processioni si attende il n.o. della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone alla luce della normativa in corso in base all'andamento dell'emergenza in corso*

ore 16.30 **Apertura dell'Adorazione (delle Quarant'ore) al Santissimo.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

**ore 18.30 Vespri e ore 19.00 S. Messa.**

*lunedì 29 marzo*

**Lunedì Santo**

**ore 8 Lodi mattutine e apertura dell'adorazione al Santissimo.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

ore 11.30 Chiusura dell'adorazione e riposizione.

**ore 16.00 Apertura dell'adorazione al Santissimo Sacramento.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

**ore 18.30 Vespri e ore 19 Santa Messa.**

**ore 20.30 Preparazione comunitaria e confessioni a Tiezzo.**

*Martedì 30 marzo*

**Martedì Santo**

**ore 8 Lodi mattutine e apertura dell'adorazione al Santissimo Sacramento.**

ore 11.30 Chiusura dell'adorazione e riposizione.

**ore 16.00 Apertura dell'adorazione al Santissimo Sacramento.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

**ore 18.30 Vespri e ore 19 Santa Messa.**

**ore 20.30 Preparazione comunitaria e confessioni ad Azzano.**

*mercoledì 31 marzo*

**Mercoledì Santo**

**ore 8 Lodi mattutine e apertura dell'adorazione al Santissimo Sacramento.**

ore 11.30 Chiusura dell'adorazione e riposizione.

*☞ Nel pomeriggio riordino e pulizia della chiesa.*

*Non ci sarà l'Adorazione.*

**ore 18.30 Vespri e ore 19 Santa Messa.**

**ore 20.30 Preparazione comunitaria e confessioni a Corva.**

*giovedì 01 aprile*

**Giovedì Santo**

ore 9.30 Il Vescovo assieme a tutti i sacerdoti presiede **la S. MESSA DEL CRISMA**, in duomo con-cattedrale di San Marco a Pordenone dove benedice e confeziona l'olio dei Catecumeni, il Sacro Crisma e l'olio degli infermi, che durante la

celebrazione della messa serale saranno accolti in parrocchia.

ore 19.00 ***De Missa solemni Vespertina in Cœna Dómini.***  
**SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE, lavanda dei piedi ai papà dei bambini di Prima Comunione.**

Al termine preghiera all'altare della riposizione del Santissimo Sacramento fino alle ore 23.

venerdì 02 aprile

**Venerdì Santo**

**ore 8.30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine in chiesa.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione dalle ore 9.00 alle ore 11.30.

ore 15.00 ***In Passione et Morte Dómini:*** **LITURGIA DELLA PASSIONE E MORTE DEL SIGNORE.**

Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione: dalle ore 16 alle ore 18.30.

ore 20.00 **LETTURA DELLA PASSIONE E Pio esercizio della VIA CRUCIS** per le vie del paese: piazza Garibaldi, via Mazzini, via San Rocco, via Armentera e rientro nel piazzale di piazza Garibaldi. Vi prendono parte i cresimandi, impegnati nell'animazione delle stazioni e gli altri iscritti alla catechesi, compresi i papà dei bambini di Prima Comunione.  
*Per la conferma delle processioni si attende il n.o. della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone alla luce della normativa in corso in base all'andamento dell'emergenza in corso*

sabato 03 aprile

**Sabato Santo**

ore 8.30 **UFFICIO DELLE LETTURE E LODI MATTUTINE** in chiesa.

ore 09.00 -11.30 possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

ore 14.30 Prove dei chierichetti.

Ore 15.30- 18.30 Possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione.

ore 20.00 **SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA**

*domenica 04 aprile*

**PASQUA DI RISURREZIONE**

**Ore 8.00 Lodi Mattutine**

**Ore 8.30, 10.30 e 19.00 Sante Messe.**

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Gv 20, 1-9



*Dal vangelo secondo Giovanni*

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

*lunedì 05 aprile*

**Lunedì dell'Angelo**

**Ore 8.00 Lodi Mattutine**

**Ore 8.30 e 10.30 Sante Messe.**



# VIA CRUCIS

## PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE FRANCESCO

*PIAZZA SAN PIETRO, ROMA, 20 APRILE 2020*

### **Introduzione**

Le meditazioni della Via Crucis dell'anno 2020 sono proposte dalla cappellania della Casa di Reclusione "Due Palazzi" di Padova. Raccogliendo l'invito di Papa Francesco, quattordici persone hanno meditato sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo rendendola attuale nelle loro esistenze. Tra loro figurano cinque persone detenute, una famiglia vittima per un reato di omicidio, la figlia di un uomo condannato alla pena dell'ergastolo, un'educatrice del carcere, un magistrato di sorveglianza, la madre di una persona detenuta, una catechista, un frate volontario, un agente di Polizia Penitenziaria e un sacerdote accusato e poi assolto definitivamente dalla giustizia dopo otto anni di processo ordinario.

**Accompagnare Cristo sulla Via della Croce**, con la voce rauca della gente che abita il mondo delle carceri, è l'occasione per assistere al prodigioso duello tra la Vita e la Morte, scoprendo come i fili del bene si intreccino inevitabilmente con i fili del male. Contemplare il Calvario da dietro le sbarre è credere che un'intera vita si possa giocare in pochi istanti, com'è accaduto al buon ladrone. Basterà riempire quegli attimi di verità: il pentimento per la colpa commessa, la convinzione che la morte non è per sempre, la certezza che Cristo è l'innocente ingiustamente deriso. Tutto è possibile a chi crede, perché anche nel buio delle carceri risuona l'annuncio pieno di speranza: «*Nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,37). Se qualcuno gli stringerà la mano, l'uomo che è stato capace del crimine più orrendo potrà essere il protagonista della risurrezione più inattesa. Certi che

anche quando il male e la sofferenza vengono narrati si può lasciare spazio alla redenzione, riconoscendo in mezzo al male il dinamismo del bene e dargli spazio (cfr *Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali 2020*).

È così che la **Via Crucis diventa una Via Lucis.**

I testi, raccolti dal cappellano don Marco Pozza e dalla volontaria Tatiana Mario, sono stati scritti in prima persona, ma si è scelto di non mettere il nome: chi ha partecipato a questa meditazione ha voluto prestare la sua voce a tutti coloro che, nel mondo, condividono la stessa condizione. Stasera, nel silenzio delle prigioni, la voce di uno desidera diventare la voce di tutti.

### **I stazione Gesù è condannato a morte**

---

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere (Lc 23,20-25).*

Tante volte, nei tribunali e nei giornali, rimbomba quel grido: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». È un grido che ho sentito anche su di me: sono stato condannato, assieme a mio padre, alla pena dell'ergastolo. La mia crocifissione è iniziata quando ero bambino: se ci penso mi rivedo rannicchiato sul pulmino che mi portava a scuola, emarginato per la mia balbuzie, senza nessuna relazione. Ho iniziato a lavorare quando ero piccolo, senza poter studiare: l'ignoranza ha avuto la meglio sulla mia ingenuità. Il bullismo, poi, ha rubato sprazzi d'infanzia a quel bambino nato nella Calabria degli anni Settanta. Somiglio più a Barabba che a Cristo, eppure la condanna più feroce

rimane quella della mia coscienza: di notte apro gli occhi e cerco disperatamente una luce che illumini la mia storia.

Quando, rinchiuso in cella, rileggo le pagine della Passione di Cristo, scoppio nel pianto: dopo ventinove anni di galera non ho ancora perduto la capacità di piangere, di vergognarmi della mia storia passata, del male compiuto. Mi sento Barabba, Pietro e Giuda in un'unica persona. Il passato è qualcosa di cui provo ribrezzo, pur sapendo che è la mia storia. Ho vissuto anni sottoposto al regime restrittivo del 41-bis e mio padre è morto ristretto nella stessa condizione. Tante volte, di notte, l'ho sentito piangere in cella. Lo faceva di nascosto ma io me ne accorgevo. Eravamo entrambi nel buio profondo. In quella non-vita, però, ho sempre cercato un qualcosa che fosse vita: è strano a dirsi, ma il carcere è stato la mia salvezza. Se per qualcuno sono ancora Barabba, non mi arrabbio: avverto, nel cuore, che quell'Uomo innocente, condannato come me, è venuto a cercarmi in carcere per educarmi alla vita.

*Signore Gesù, nonostante le forti grida che ci distolgono, ti scorgiamo tra la folla di quanti urlano che devi essere crocifisso; e forse tra loro ci siamo anche noi, inconsapevoli del male di cui possiamo essere capaci. Dalle nostre celle vogliamo pregare il Padre tuo per coloro che come Te sono condannati a morte e per quanti ancora vogliono sostituirsi al tuo supremo giudizio.*

## **II stazione**

### **Gesù è caricato della croce**

---

*I soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15,16-20).*

In quell'estate orribile, la nostra vita di genitori è morta assieme a quella delle nostre due figlie. Una è stata ammazzata con l'amica del cuore dalla violenza cieca di un uomo senza pietà; l'altra, sopravvissuta per miracolo, è stata privata per sempre del suo sorriso. La nostra è stata una vita di sacrifici, fondata sul lavoro e sulla famiglia. Abbiamo insegnato ai nostri figli il rispetto per l'altro e il valore del servizio verso chi è più povero. Spesso ci chiediamo: "Perché proprio a noi questo male che ci ha travolto?". Non troviamo pace. Neppure la giustizia, in cui abbiamo sempre creduto, è stata in grado di lenire le ferite più profonde: la nostra condanna alla sofferenza resterà fino alla fine.

Il tempo non ha alleviato il peso della croce che ci hanno messo sulle spalle: non riusciamo a dimenticare chi oggi non c'è più. Siamo anziani, sempre più indifesi, e siamo vittime del peggiore dolore che esista: sopravvivere alla morte di una figlia.

È difficile da dirsi, ma nel momento in cui la disperazione sembra prendere il sopravvento, il Signore, in modi diversi, ci viene incontro, donandoci la grazia di amarci come sposi, sorreggendoci l'uno all'altro pur con fatica. Lui ci invita a tenere aperta la porta della nostra casa al più debole, al disperato, accogliendo chi bussava anche solo per un piatto di minestra. Avere fatto della carità il nostro comandamento è per noi una forma di salvezza: non ci vogliamo arrendere al male. L'amore di Dio, infatti, è capace di rigenerare la vita perché, prima di noi, il suo Figlio Gesù ha sperimentato il dolore umano per poterne sentire la giusta compassione.

*Signore Gesù, ci fa tanto male vederti percosso, deriso e spogliato, vittima innocente di una crudeltà disumana. In questa notte di dolore, ci rivolgiamo supplichevoli al Padre tuo per affidargli tutti coloro che hanno subito violenze e iniquità.*

### **III stazione**

#### **Gesù cade per la prima volta**

---

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e*

*umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti (Is 53,4-6).*

È stata la prima volta che sono caduto, ma quella caduta è stata per me la morte: ho tolto la vita ad una persona. È bastato un giorno per passare da una vita irreprensibile a compiere un gesto nel quale è racchiusa la violazione di tutti i comandamenti. Mi sento la versione moderna del ladrone che a Cristo implora: «*Ricordati di me!*». Più che pentito, lo immagino come uno che è consapevole di essere sulla strada errata. Della mia infanzia ricordo l'ambiente freddo e ostile nel quale sono cresciuto: bastava scovare una fragilità nell'altro per tradurla in una forma di divertimento. Cercavo amici sinceri, volevo essere accettato per com'ero, senza riuscirci. Soffrivo per la felicità degli altri, sentivo i bastoni tra le ruote, mi chiedevano solo sacrifici e regole da rispettare: mi sono sentito un estraneo per tutti e ho cercato, ad ogni costo, una mia rivalsa.

Non mi ero accorto che il male, lentamente, cresceva dentro me. Finché, una sera, è scoccata la mia ora delle tenebre: in un attimo, come una valanga, mi si sono scatenate contro le memorie di tutte le ingiustizie subite in vita. La rabbia ha assassinato la gentilezza, ho commesso un male immensamente più grande di tutti quelli che avevo ricevuto. In carcere, poi, l'ingiuria degli altri è diventata disprezzo verso me stesso: bastava poco per farla finita, ero al limite. Avevo condotto anche la mia famiglia nel burrone: per causa mia, hanno perso il loro cognome, l'onorabilità, sono divenuti soltanto la famiglia dell'assassino. Non cerco scusanti né sconti, espierò la mia pena fino all'ultimo giorno perché in carcere ho trovato gente che mi ha ridato la fiducia perduta.

Non pensare che al mondo esistesse la bontà è stata la mia prima caduta. La seconda, l'omicidio, è stata quasi una conseguenza: ero già morto dentro.

*Signore Gesù, anche tu sei finito in terra. La prima volta è forse la più dura perché tutto è nuovo: il colpo è forte e lo smarrimento prevale. Affidiamo al Padre tuo coloro che si chiudono nelle proprie ragioni e non riescono a riconoscere le colpe commesse.*

#### **IV stazione** **Gesù incontra la Madre**

---

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Nemmeno per un istante ho provato la tentazione di abbandonare mio figlio di fronte alla sua condanna. Il giorno dell'arresto tutta la nostra vita è cambiata: l'intera famiglia è entrata in prigione con lui. Ancora oggi il giudizio della gente non si placa, è una lama affilata: le dita puntate contro tutti noi appesantiscono la sofferenza che già portiamo nel cuore.

Le ferite crescono con il passare dei giorni, togliendoci persino il respiro.

Avverto la vicinanza della Madonna: mi aiuta a non farmi schiacciare dalla disperazione, a sopportare le cattiverie. Ho affidato a lei mio figlio: solamente a Maria posso confidare le mie paure, visto che lei stessa le ha provate mentre saliva il Calvario. In cuor suo sapeva che il Figlio non avrebbe avuto scampo al male dell'uomo, ma non l'ha abbandonato. Stava lì, a dividerne il dolore, facendogli compagnia con la sua presenza. Immagino che Gesù, sollevando lo sguardo, incrociasse i suoi occhi pieni d'amore e non si sentisse mai solo.

Così voglio fare anch'io.

Mi sono addossata le colpe di mio figlio, ho chiesto perdono anche per le mie responsabilità. Imploro su di me la misericordia che solo

una madre riesce a provare, perché mio figlio possa tornare a vivere dopo aver espiato la sua pena. Prego di continuo per lui perché, giorno dopo giorno, possa diventare un uomo diverso, capace di amare nuovamente se stesso e gli altri.

*Signore Gesù, l'incontro con tua Madre, lungo il cammino della croce, è forse il più commovente e doloroso. Tra il suo sguardo e il tuo poniamo quello di tutti i familiari e gli amici che si sentono straziati e impotenti per le sorti dei propri cari.*

## **V stazione** **Gesù viene aiutato dal Cireneo**

---

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù (Lc 23,26).*

Con il mio mestiere ho aiutato generazioni di bambini a camminare dritti con la schiena. Un giorno, poi, mi sono trovato a terra. È stato come se mi avessero rotto la schiena: il mio lavoro è diventato l'appiglio per una condanna infamante. Sono entrato in carcere: il carcere è entrato a casa mia. Da allora sono diventato un randagio per la città: ho perso il mio nome, mi chiamano con quello del reato di cui la giustizia mi accusa, non sono più io il padrone della mia vita. Quando ci penso, mi ritorna alla mente quel bambino con le scarpe rotte, i piedi bagnati, i vestiti usati: ero io, un tempo, quel bambino. Poi, un giorno, l'arresto: tre uomini in divisa, un rigido protocollo, il carcere che mi inghiotte vivo nel suo cemento.

La croce che mi hanno caricato sulle spalle è pesante. Con il passare del tempo ho imparato a convivere, a guardarla in faccia, a chiamarla per nome: passiamo notti intere a farci compagnia a vicenda. Dentro le carceri Simone di Cirene lo conoscono tutti: è il secondo nome dei volontari, di chi sale questo calvario per aiutare a portare una croce; è gente che rifiuta la legge del branco mettendosi in ascolto della coscienza. Simone di Cirene, poi, è il mio compagno di cella: l'ho conosciuto nella prima notte trascorsa in carcere. Era un uomo che aveva vissuto per anni su una panchina, senza affetti né

redditi. La sua unica ricchezza era una confezione di brioches. Lui, goloso di dolci, ha insistito perché la portassi a mia moglie la prima volta che è venuta a trovarmi: lei è scoppiata a piangere per quel gesto tanto inaspettato quanto premuroso.

Sto invecchiando in carcere: sogno di tornare un giorno a fidarmi dell'uomo.

Di diventare un Cireneo della gioia per qualcuno.

*Signore Gesù, dal momento della tua nascita fino all'incontro con uno sconosciuto che ti ha portato la croce, hai voluto aver bisogno del nostro aiuto. Anche noi, come il Cireneo, vogliamo farci prossimi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e collaborare con la misericordia del Padre ad alleviare il giogo del male che li opprime.*

## **VI stazione** **Veronica asciuga il volto di Gesù**

---

*Il mio cuore ripete il tuo invito:*

*«Cercate il mio volto!».*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.*

*Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.*

*Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 27, 8-9).*

Come catechista asciugo tante lacrime, lasciandole scorrere: non si possono arginare le piene di cuori straziati. Tante volte incontro uomini disperati che, nel buio della prigione, cercano un perché al male che sembra loro infinito. Queste lacrime hanno il sapore della sconfitta e della solitudine, del rimorso e della mancata comprensione. Spesso immagino Gesù in carcere al posto mio: come asciugherebbe quelle lacrime? Come placerebbe l'angoscia di questi uomini che non trovano una via d'uscita a ciò che sono diventati cedendo al male?

Trovare una risposta è un esercizio arduo, spesso incomprensibile per le nostre piccole e limitate logiche umane. La strada suggeritami da Cristo è contemplare quei volti sfigurati dalla sofferenza, senza provarne paura. Mi è chiesto di restare lì, accanto, rispettando i loro silenzi, ascoltando il dolore, cercando di guardare oltre il pregiudizio. Esattamente come Cristo guarda con occhi pieni d'amore le nostre fragilità e i nostri limiti. Ad ognuno, anche alle persone recluse, viene offerta ogni giorno la possibilità di diventare persone nuove grazie a quello sguardo che non giudica, ma infonde vita e speranza.

E in tal modo le lacrime cadute possono diventare il germoglio di una bellezza che era difficile anche solo immaginare.

*Signore Gesù, la Veronica ha avuto compassione di Te: ha incontrato un uomo sofferente e ha scoperto il volto di Dio. Nella preghiera affidiamo al Padre tuo gli uomini e le donne dei nostri tempi che continuano ad asciugare le lacrime di tanti nostri fratelli.*

## **VII stazione** **Gesù cade per la seconda volta**

---

*Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,34).*

Quando passavo davanti a un carcere, mi voltavo dall'altra parte: "Tanto io non finirò mai là dentro", dicevo tra me. Le volte che lo guardavo, respiravo malinconia e buio: mi sembrava di passare accanto a un cimitero di morti viventi. Un giorno, poi, sono finito io dietro le sbarre, assieme a mio fratello. Come se non bastasse, ho condotto lì dentro anche mio padre e mia madre. Da paese straniero qual era, il carcere è diventato la nostra casa: in una cella stavamo noi uomini, in un'altra nostra madre. Li guardavo, provavo vergogna di me: non me la sento più di chiamarmi uomo. Stanno invecchiando in prigione per colpa mia.

Sono caduto a terra due volte. La prima quando il male mi ha affascinato e io ho ceduto: spacciare droga, ai miei occhi, valeva più del lavoro di mio padre che si spaccava la schiena dieci ore al giorno. La seconda è stata quando, dopo aver rovinato la famiglia, ho cominciato a chiedermi: "Chi sono io perché Cristo muoia per me?". Il grido di Gesù – «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» – lo leggo negli occhi di mia madre: si è accollata la vergogna di tutti gli uomini di casa per salvare la famiglia. E ha il volto di mio padre che, di nascosto, si disperava in cella. Solo oggi riesco ad ammetterlo: in quegli anni non sapevo quello che facevo. Adesso che lo so, con l'aiuto di Dio, sto cercando di ricostruire la mia vita. Lo devo ai miei genitori: anni fa hanno messo all'asta le nostre cose più care perché non volevano che facessi vita di strada. Lo devo soprattutto a me: l'idea che il male continui a comandare la mia vita è insopportabile. È diventata questa la mia *via crucis*.

*Signore Gesù, sei a terra un'altra volta: appesantito dal mio attaccamento al male, dalla mia paura di non riuscire a essere una persona migliore. Con fede ci rivolgiamo al Padre tuo e lo preghiamo per tutti coloro che non hanno ancora saputo sfuggire al potere di Satana, a tutto il fascino delle sue opere e alle sue mille forme di seduzione.*

### **VIII stazione**

#### **Gesù incontra le donne di Gerusalemme**

---

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato». Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!» (Lc 23,27-30).*

Quante volte, come figlia di una persona detenuta, mi sono sentita rivolgere una domanda: "Lei è affezionata al papà: pensa mai al dolore che suo padre ha causato alle vittime?". In tutti questi anni non mi sono mai sottratta alla risposta: "Certo, mi è impossibile non

pensarci”, dico. Poi faccio anch’io loro una domanda: “Avete mai pensato che di tutte le vittime delle azioni di mio padre io sono stata la prima? Da ventotto anni sto scontando la pena di crescere senza padre”. Per tutti questi anni ho vissuto di rabbia, inquietudine, malinconia: la sua mancanza è sempre più pesante da sopportare. Ho attraversato l’Italia da Sud a Nord per stargli accanto: conosco le città non per i loro monumenti ma per le carceri che ho visitato. Mi sembra di essere come Telemaco quando va alla ricerca di suo padre Ulisse: il mio è un Giro d’Italia di carceri e di affetti.

Anni fa ho perduto l’amore perché sono la figlia di un uomo detenuto, mia madre è caduta vittima della depressione, la famiglia è crollata. Sono rimasta io, con il mio piccolo stipendio, a reggere il peso di questa storia a brandelli. La vita mi ha costretto a diventare donna senza lasciarmi il tempo d’essere bambina. A casa nostra è tutta una *via crucis*: papà è uno di quelli condannati all’ergastolo. Il giorno che mi sono sposata, sognavo di averlo accanto a me: anche allora mi ha pensata da centinaia di chilometri di distanza. “È la vita!”, mi ripeto per farmi coraggio. È vero: ci sono genitori che, per amore, imparano ad aspettare che i figli maturino. A me, per amore, capita di aspettare il ritorno di papà.

Per quelli come noi la speranza è un obbligo.

*Signore Gesù, il rimprovero alle donne di Gerusalemme lo sentiamo come un monito per ciascuno di noi. Ci invita alla conversione, passando da una religione sentimentalista a una fede radicata nella tua Parola. Preghiamo per quanti sono costretti a sopportare il peso della vergogna, la sofferenza dell’abbandono, il vuoto di una presenza. E per ciascuno di noi, affinché non si permetta che le colpe dei padri ricadano sui figli.*

## **IX stazione**

### **Gesù cade per la terza volta**

---

*È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo*

*percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore (Lam 3,27-32).*

Cadere a terra non è mai piacevole: cadere più e più volte, poi, oltre che non essere bello diventa anche una sorta di condanna, quasi che non si sia più capaci di restare in piedi. Come uomo sono caduto troppe volte: altrettante volte mi sono rialzato. In carcere ripenso spesso a quante volte un bambino cade a terra prima di imparare a camminare: mi sto convincendo che quelle siano le prove generali per quando si cadrà una volta diventati grandi. Da piccolo ho vissuto il carcere dentro casa: vivevo nell'angoscia della punizione, alternavo la tristezza degli adulti alla spensieratezza dei bambini. Di quegli anni ricordo suor Gabriella, l'unica immagine di festa: fu l'unica ad intravedere il meglio dentro il mio peggio. Come Pietro ho cercato e trovato mille scuse ai miei errori: il fatto strano è che un frammento di bene è sempre rimasto acceso dentro me.

In carcere sono diventato nonno: mi sono perso la gravidanza di mia figlia. Un giorno, alla mia nipotina, non racconterò il male che ho commesso ma solamente il bene che ho trovato. Le parlerò di chi, quando ero a terra, mi ha portato la misericordia di Dio. In carcere la vera disperazione è sentire che nulla della tua vita ha più un senso: è l'apice della sofferenza, ti senti il più solo di tutti i solitari al mondo. È vero che sono andato in mille pezzi, ma la cosa bella è che quei pezzi si possono ancora tutti ricomporre. Non è facile: è l'unica cosa, però, che qui dentro abbia ancora un significato.

*Signore Gesù, per la terza volta cadi a terra e, quando tutti pensano che è la fine, ancora una volta ti rialzi. Con fiducia ci rimettiamo nelle mani del Padre tuo e gli affidiamo quanti si sentono imprigionati negli abissi dei propri errori, perché abbiano la forza di rialzarsi e il coraggio di lasciarsi aiutare.*

## **X stazione**

### **Gesù è spogliato delle sue vesti**

---

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi*

*tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte (Gv 19, 23-24).*

Come educatrice penitenziaria vedo entrare in carcere l'uomo privato di tutto: viene spogliato di ogni dignità a causa delle colpe commesse, di ogni rispetto nei confronti di sé e degli altri. Ogni giorno mi accorgo che la sua autonomia viene meno dietro le sbarre: ha bisogno di me anche per scrivere una lettera. Sono queste le creature sospese che mi vengono affidate: degli uomini inermi, esasperati nella loro fragilità, spesso privi del necessario per comprendere il male commesso. A tratti, però, assomigliano a dei bambini appena partoriti che possono ancora essere plasmati. Percepisco che la loro vita può ricominciare in un'altra direzione, voltando definitivamente le spalle al male.

Le mie forze, però, si affievoliscono giorno dopo giorno. Essere un imbuto di rabbia, di dolore e di cattiverie covate finisce con il logorare anche l'uomo e la donna più preparati. Ho scelto questo lavoro dopo che mia madre è stata ammazzata in un incidente frontale da un ragazzo in preda agli stupefacenti: a quel male ho deciso di rispondere da subito con il bene. Ma pur amando questo lavoro, talora fatico a trovare la forza per portarlo avanti.

In questo servizio così delicato, abbiamo bisogno di non sentirci abbandonati, per poter sostenere le tante esistenze che ci sono affidate e che rischiano ogni giorno di naufragare.

*Signore Gesù, nel contemplarti spogliato delle tue vesti proviamo imbarazzo e vergogna. A partire dal primo uomo, infatti, di fronte alla verità nuda abbiamo iniziato a scappare. Ci nascondiamo dietro maschere di perbenismo e tessiamo abiti di menzogna, spesso, con i logori brandelli dei poveri, usati dalla nostra avida sete di denaro e di potere. Che il Padre tuo abbia pietà di noi e con pazienza ci aiuti ad essere più semplici, più trasparenti, più veri: capaci di abbandonare definitivamente le armi dell'ipocrisia.*

## **XI stazione**

### **Gesù è inchiodato alla croce**

---

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre,*

*perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,33-43).*

Cristo inchiodato alla croce. Quante volte, da prete, ho meditato su questa pagina di Vangelo. Quando poi, un giorno, mi hanno messo in croce, ho sentito tutto il peso di quel legno: l'accusa era fatta di parole dure come chiodi, la salita si è fatta ripida, il patimento si è inciso nella pelle. Il momento più buio è stato vedere il mio nome appeso fuori dall'aula del tribunale: in quell'attimo ho capito di essere un uomo costretto a dimostrare la sua innocenza, senza essere un colpevole. Sono rimasto appeso in croce per dieci anni: è stata la mia *via crucis* popolata di faldoni, sospetti, accuse, ingiurie. Ogni volta, nei tribunali, cercavo il Crocifisso appeso: lo fissavo mentre la legge investigava sulla mia storia.

La vergogna, per un istante, mi ha condotto al pensiero che sarebbe stato meglio farla finita. Poi, però, ho deciso di rimanere il prete che sono sempre stato. Non ho mai pensato di accorciare la croce, nemmeno quando la legge me lo concedeva. Ho scelto di sottopormi al giudizio ordinario: lo dovevo a me, ai ragazzi che ho educato negli anni del Seminario, alle loro famiglie. Mentre salivo il mio calvario, li ho trovati tutti lungo la strada: son diventati i miei Cirenei, hanno sopportato con me il peso della croce, mi hanno asciugato tante lacrime. Assieme a me tanti di loro hanno pregato per il ragazzo che mi ha accusato: non smetteremo mai di farlo. Il giorno in cui sono stato assolto con formula piena, ho scoperto di essere più felice di dieci anni fa: ho toccato con mano l'azione di Dio nella mia vita. Appeso in croce, il mio sacerdozio si è illuminato.

*Signore Gesù, il tuo amarsi fino alla fine ti ha portato sulla Croce. Stai morendo, ma non ti stanchi di perdonarci e di darci vita. Affidiamo al Padre tuo gli innocenti della storia che hanno sofferto un'ingiusta condanna. Risuoni nei loro cuori l'eco della tua parola: «Oggi sarai con me in Paradiso».*

## **XII stazione**

### **Gesù muore in croce**

---

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23, 44-46).*

Come magistrato di sorveglianza, non posso inchiodare un uomo, qualsiasi uomo, alla sua condanna: vorrebbe dire condannarlo una seconda volta. È necessario che l'uomo espia il male che ha commesso: non farlo significherebbe banalizzare i suoi reati, giustificare le azioni intollerabili da lui compiute che hanno arrecato ad altri sofferenza fisica e morale.

Una vera giustizia, però, è possibile solo attraverso la misericordia che non inchioda per sempre l'uomo in croce: si offre come guida nell'aiutarlo a rialzarsi, insegnandogli a cogliere quel bene che, nonostante il male compiuto, non si spegne mai completamente nel suo cuore. Solo ritrovando la sua umanità, la persona condannata potrà riconoscerla nell'altro, nella vittima a cui ha provocato dolore. Per quanto il suo percorso di rinascita possa essere tortuoso e il rischio di ricadere nel male resti sempre in agguato, non esistono altre strade per cercare di ricostruire una storia personale e collettiva.

La rigidità del giudizio mette a dura prova la speranza nell'uomo: aiutarlo a riflettere e a chiedersi le motivazioni delle sue azioni potrebbe diventare l'occasione per guardarsi da un'altra prospettiva. Per fare questo, però, è necessario imparare a riconoscere la persona nascosta dietro la colpa commessa. Così facendo, a volte si riesce ad intravedere un orizzonte che può infondere speranza alle persone condannate e, una volta espiata la pena, riconsegnarle alla società, invitando gli uomini a riaccoglierli dopo averli un tempo, magari, respinti.

Perché tutti, anche da condannati, siamo figli della stessa umanità.

*Signore Gesù, muori per una sentenza corrotta, pronunciata da giudici iniqui e terrorizzati dalla prorompente forza della Verità. Affidiamo al Padre tuo i magistrati, i giudici e gli avvocati, perché si mantengano retti nell'esercizio del loro servizio a favore dello Stato e dei suoi cittadini, soprattutto di quelli che soffrono per una situazione di povertà.*

### **XIII stazione** **Gesù è deposto dalla croce**

---

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto (Lc 23, 50-53).*

Le persone detenute sono, da sempre, i miei maestri. Da sessant'anni entro nelle carceri come frate volontario e ho sempre benedetto il giorno in cui, per la prima volta, ho incontrato questo mondo nascosto. In quegli sguardi ho compreso con chiarezza che avrei potuto esserci io al posto loro, qualora la mia vita avesse preso una direzione diversa. Noi cristiani cadiamo spesso nella lusinga di sentirci migliori degli altri, come se essere nella condizione di poterci occupare dei poveri ci permettesse una superiorità tale da ergerci a giudici degli altri, condannandoli tutte le volte che vogliamo, senza nessun appello.

Cristo, nella sua vita, ha scelto e voluto stare con gli ultimi: ha percorso le periferie dimenticate del mondo in mezzo a ladri, lebbrosi, prostitute, imbroglioni. Ha voluto condividere miseria, solitudine, turbamento. Ho sempre pensato fosse questo il vero senso di quelle sue parole: «*Ero in carcere e siete venuti a trovarmi*» (Mt 25,36).

Passando da una cella all'altra vedo la morte che vi abita dentro. Il carcere continua a seppellire uomini vivi: sono storie che non vuole più nessuno. A me Cristo ogni volta ripete: "Continua, non fermarti. Prendili in braccio ancora". Non posso non ascoltarlo: anche dentro

al peggiore degli uomini c'è sempre Lui, per quanto infangato sia il suo ricordo. Devo solo porre un argine alla mia frenesia, fermarmi in silenzio davanti a quei volti devastati dal male e ascoltarli con misericordia. È l'unica maniera che conosco per accogliere l'uomo, spostando dal mio sguardo l'errore che ha commesso. Solamente così potrà fidarsi e ritrovare la forza di arrendersi al Bene, immaginandosi diverso da come ora si vede.

*Signore Gesù, il tuo corpo deformato da tanto male, adesso, è avvolto in un lenzuolo e consegnato alla nuda terra: ecco la nuova creazione. Affidiamo al Padre tuo la Chiesa, che nasce dal tuo fianco squarciato, perché non si arrenda mai davanti all'insuccesso e all'apparenza, ma continui a uscire per portare a tutti il lieto annuncio della salvezza.*

#### **XIV stazione Gesù è sepolto**

---

*Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,54-56).*

Nella mia missione di agente di Polizia Penitenziaria, ogni giorno tocco con mano la sofferenza di chi vive recluso. Non è facile confrontarsi con chi è stato vinto dal male e ha inferto ferite enormi ad altri uomini, complicando le loro esistenze. Eppure, in carcere, l'indifferenza crea ulteriori danni nella storia di chi ha fallito e sta pagando il proprio conto alla giustizia. Un collega, che mi è stato maestro, ripeteva spesso: "Il carcere ti trasforma: un uomo buono può diventare un uomo sadico. Un malvagio potrebbe diventare migliore". Il risultato dipende anche da me e stringere i denti è essenziale per raggiungere l'obiettivo del nostro lavoro: dare un'altra possibilità a chi ha favorito il male. Per tentare questo, non posso limitarmi ad aprire e chiudere una cella, senza farlo con un pizzico di umanità.

Rispettando i tempi di ciascuno, le relazioni umane possono rifiorire piano piano anche dentro questo mondo pesante. Si traducono in

gesti, attenzioni e parole capaci di fare la differenza, anche se pronunciate a bassa voce. Non mi vergogno di esercitare il diaconato permanente vestendo la divisa della quale vado orgoglioso. Conosco la sofferenza e la disperazione: le ho provate da bambino su di me. Il mio piccolo desiderio è essere un punto di riferimento per chi incontro tra le sbarre. Ce la metto tutta per difendere la speranza di gente rassegnata a se stessa, spaventata al pensiero di quando un giorno uscirà e rischierà di essere rifiutata ancora una volta dalla società.

In carcere ricordo loro che, con Dio, nessun peccato avrà mai l'ultima parola.

*Signore Gesù, ancora una volta sei consegnato alle mani dell'uomo, questa volta però, ad accoglierti sono le mani amorevoli di Giuseppe d'Arimatea e di alcune pie donne venute dalla Galilea, che sanno che il tuo corpo è prezioso. Queste mani rappresentano le mani di tutti coloro che non si stancano mai di servirti e che rendono visibile quell'amore di cui l'uomo è capace. È proprio questo amore che ci fa sperare nella possibilità di un mondo migliore: basta soltanto che l'uomo sia disposto a lasciarsi raggiungere dalla grazia che viene da Te. Nella preghiera, affidiamo al Padre tuo, in modo particolare, tutti gli agenti della Polizia Penitenziaria e quanti collaborano a diverso titolo nelle carceri.*

*Preghiamo.*

*O Dio, eterna luce e giorno senza tramonto, ricolma dei tuoi beni coloro che si dedicano alla tua lode e al servizio di chi soffre, negli innumerevoli luoghi di dolore dell'umanità. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

**Settimana Santa**  
**TURNI DI ADORAZIONE**  
**AL SANTISSIMO SACRAMENTO**

<b>Domenica delle Palme</b>	16.30-17.30	<b>Via Aquileia - Via Armentera</b>
	17.30-18.30	<b>Via Boscat di Tiezzo</b>
<b>Lunedì Santo</b>	09.00-10.00	<b>Via Fratelli De Carli Via Del Bosco</b>
	10.00-11.00	<b>Strada Della Braida Via Del Bruson</b>
	11.00-11.30	<b>Via Castello della Mantova Via Chiavornere di S.</b>
	16.00-17.00	<b>Via Codopè</b>
	17.00-18.00	<b>Via Corva</b>
	18.00-19.00	<b>Via Fiumicino Via Fossadella</b>
<b>Martedì Santo</b>	09.00-10.00	<b>Piazza Garibaldi Via don Graziussi</b>
	10.00-11.00	<b>Via Fiumicin Via Interna Fiumicin</b>
	11.00-11.30	<b>Via Mazzini Via E. Meucci</b>
	16.00-17.00	<b>Via Padre Marco D'Avino Strada Della Muzzila Via Muzzila</b>
	17.00-18.00	<b>Via Pedrina Via Peperate Via Piagno</b>
	18.00-19.00	<b>Via Piave Via Piz Corto,</b>
<b>Mercoledì Santo</b>	09.00-10.00	<b>Via Piz Lungo Via Pradolino Via Quattro novembre</b>
	10.00-11.00	<b>Via Ronchiate Via Roncuz Via San Martino</b>
	11.00-11.30	<b>Via San Rocco Via Slissa Via E. Toti</b>

